

Oplà, il "live" è servito

INTERVISTA A **SILVIA FANTI**, IDEATRICE DEL PROGRAMMA DI ARTI PERFORMATIVE ALL'INTERNO DI ARTE FIERA. CHE QUEST'ANNO VEDE ANCHE LA PARTECIPAZIONE DEL LEONE D'ORO JIMMIE DURHAM

di Paola Granato

Q uattro artisti, quattro azioni, all'interno dei padiglioni 15 e 18 della Fiera, coinvolgendo anche l'area Talk. Torna per il secondo anno "Oplà. Performing Activities", il format di opere dal vivo concepito da Silvia Fanti specificamente per Arte Fiera. E stavolta, in scena, vi sono Alessandro Bosetti, Luca Vitone, ZAPRUDER filmmakersgroup e Jimmie Durham. Ne abbiamo parlato con l'ideatrice.

Tra le varie definizioni della parola oplà c'è quella di: esclamazione che si fa saltando, compiendo un breve esercizio ginnico o vedendo altri compierne. Un suono onomatopeico che dà il titolo al programma di live arts all'interno di Arte Fiera, come hai concepito questo formato?

«È vero, la parola Oplà implica un'azione, una visualizzazione e un'immediatezza temporale: un cambio repentino di stato e la constatazione che qualcosa è stato fatto o qualcosa è accaduto. L'antesignano nominale potrebbe essere il formato *Hops!*, progetto legato alla performatività che abbiamo inventato e praticato a fine anni '90 a Bologna. C'è anche un mio 'verme mentale' legato a Oplà, *noi viviamo!* di Ernst Toller e poi completamente decontestualizzato. Ma accanto all'immagine evocata dal titolo c'è una precisa affermazione sulle pratiche indagate: *Performing Activities*. Mi interessava contestualizzare e evitare il mero decorativismo, in cui può cadere la performance in contesti dispersivi e ipercarichi di stimoli, dove si getta l'occhio e si consuma velocemente. Inutile dare un appuntamento in una fiera. Il regime temporale non è quello dello spettacolo, del teatro, ma neanche della contemplazione. L'idea è di creare un continuum procedurale. La performance in questo caso è un percorso, un ciclo, un'attività, una routine, un processo, un lavoro. Penso alle *activities* di Allan Kaprow e alla sua concezione di *blurring of art and life*, a quanto siano sovrapponibili vita e creazione, o all'idea di pratica artigianale di Richard Sennett, che in fondo corrisponde alle prassi degli autori che ho scelto per queste due edizioni (effettivamente dei 'fuori classe'). Aggiungo che i criteri condivisi con Simone Menegoi sono stati anche la focalizzazione su artisti italiani o legati all'Italia, e la produzione di azioni ad hoc che si è rafforzata in questa seconda edizione, coinvolgendo le competenze trasversali di Xing e non solo me in veste curatoriale (abito che mi sta un po' stretto). Da questo punto di vista credo che Arte Fiera sia l'unica fiera d'arte internazionale che si è posizionata chiaramente nella zona di incrocio tra arte e *performance* producendo e non solo raccogliendo l'esistente. In ultimo, o forse in principio: è chiaro che Arte Fiera ha colto e beneficia di una storia lontana e recente legata alla performance e alle live arts che a Bologna è stata coltivata negli anni, dall'evento chiave della *Settimana della Performance* del 1977 all'attualità della *Live Arts Week*».

Quali sono le specificità di creare un programma di live arts all'interno di un contesto di una fiera d'arte?

«Le limitazioni sono tante ma è anche molto interessante

«IL REGIME TEMPORALE NON È QUELLO DELLO SPETTACOLO, DEL TEATRO, MA NEANCHE DELLA CONTEMPLAZIONE. L'IDEA È DI CREARE UN CONTINUUM PROCEDURALE. LA PERFORMANCE IN QUESTO CASO È UN PERCORSO, UN CICLO, UN'ATTIVITÀ, UNA ROUTINE, UN PROCESSO, UN LAVORO»





Silvia Fanti

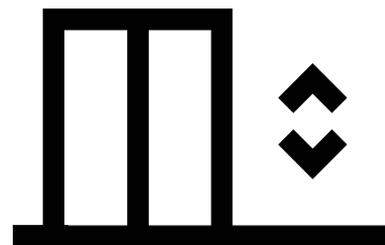
«TUTTORA MI PARE CHE L'APPROCCIO DEL MONDO DELLE ARTI VISIVE ALLA PERFORMANCE SIA PREVALENTEMENTE SEMPLICISTICO. SI DIMENTICA CHE L'AZIONE DAL VIVO NON È FATTA DA UN SOLO AGENTE (L'ARTISTA, IL PERFORMER), MA DAL CONTESTO E DA CHI LO ABITA, ANCHE SE SOLO TEMPORANEAMENTE»

sata sulle sonorità del linguaggio parlato e sull'estrazione/astrazione di testimonianze, in cui può capitare di far parte e di cui si può seguire l'intero percorso creativo, mostrando l'ambiguità alla base di ogni creazione, in un feedback continuo».

Cosa vedremo in questa seconda edizione di Oplà per Arte Fiera 2020?

«L'Ombra, la sound performance di cui si diceva è un reportage poetico che attinge da un archivio sonoro in crescita. Microfono alla mano, Bosetti raccoglie e restituisce un corpus di frammenti vocali, registrati muovendosi tra la comunità effimera di voci che per tre giorni abita la 'situazione' fiera: visitatori, espositori, tecnici, artisti... Per ogni frammento raccolto Bosetti crea un suono ombra, per poi intrufolarsi nel palinsesto temporale con delle brevi restituzioni vocali e performative, negli interstizi del programma dei Talks curati da Flash Art. **Jimmie Durham** presenta *THE BUREAU*, il re-enactment di una sua performance iconica del 2004, *Smashing*: seduto a una scrivania distruggerà "ufficialmente" con una pietra gli oggetti che gli verranno presentati dal pubblico. Al completamento di ciascuna operazione andata a buon fine verranno emessi da lui stesso i certificati ufficiali. Un'aff-

ermazione sugli oggetti, il valore monetario e l'idea di autenticità. *Devla, devla...* è l'azione pensata da **Luca Vitone** che ha anche realizzato delle opere scultoree per accoglierla. Donne e uomini rom, nascosti dietro separé disseminati tra i padiglioni, leggeranno il futuro a chi vorrà confrontarsi con la chiaroveggenza. *Devla, devla...* nasce dalle suggestioni che hanno dato vita al progetto *Romanistan*. Per Vitone la cultura romana rappresenta un ideale moderno e transnazionale di popolo, questione evidentemente attuale. *ANUBI IS NOT A DOG* è un set-performance dove sarà possibile seguire il lavoro di making di **ZAPRUDER film-makersgroup**: preparazione della scena, ciak, riscaldamento dei corpi, manipolazione del suono. È un momento inaugurale, l'avvio di un nuovo progetto che si diffonderà in molteplici diramazioni, confluendo per accumulo in un'opera complessa, un film. Zapruder usano il dispositivo di visione dello spazio in cui opereranno per enfatizzare la separazione dei sensi: udito e vista restituiranno paesaggi diversi. L'immagine guida del progetto è una quadreria di soli cani. Soggetto di questo film in fieri è il rapporto di affinità simbiotica tra cane e proprietario, tra possedere e essere, tra spettacolo e gioco, nel rimando continuo di immagini riflesse».



ASCENSORE

GLI UP&DOWN NEL MONDO DELL'ARTE

UP

Incendi in Australia: i grandi studi di architettura in aiuto degli sfollati
8 gennaio 2020

Il 2020 sarà l'anno di Raffaello: una rosa rossa sarà posta sulla sua tomba al Pantheon di Roma, in attesa della mostra alle Scuderie del Quirinale, che inaugurerà il 5 marzo
2 gennaio 2020

Una natura morta con sgombri e pomodori, creduta un falso, è stata nuovamente attribuita a Vincent Van Gogh
4 dicembre 2019

Il Turner Prize 2019 assegnato per la prima volta a tutti finalisti
3 dicembre 2019

Una stella e un esopianeta della costellazione di Andromeda sono stati rinominati ispirandosi a due celeberrime opere d'arte di Van Gogh e Rembrandt: *Starry Night* e *Night Watch*
25 dicembre 2019

DOWN

Alla Tate Modern di Londra, vandalizzata un'opera di Pablo Picasso
2 gennaio 2020

Ancora grane per Jeff Koons: confermata la condanna per plagio
2 gennaio 2020

In Cina, 342 opere di Kiefer, Lupertz e Graf sono scomparse nel nulla
22 novembre 2019

Acqua alta a Venezia: i danni ai musei e gli aiuti del Mibact
15 novembre 2019

Un murales di Keith Haring è stato staccato e venduto in asta da Bonham per quasi quattro milioni di dollari. Ma l'affare non ha fatto felice la Fondazione dell'artista
15 novembre 2019